

## Storia di un pezzo di legno Anno 2016

Chissà da quanto stava lì. Appoggiato, quasi gettato, trascurato, dimenticato. Ad aspettare che il tempo facesse il suo mestiere, che la pioggia lo aiutasse a marcire, scomparire.

Quante volte era stato spostato perchè dava fastidio, ignorato perchè lo sguardo era da un'altra parte, scartato perchè non era lui quello che serviva.

Eppure non aveva scelto lui di essere così.

Chi lo aveva creato, lo aveva abbandonato. Compensato, lo chiamavano. Come se già in origine gli mancasse qualcosa. Come se avesse dei vuoti da riempire e qualcuno in un atto di apparente magnanimità, di

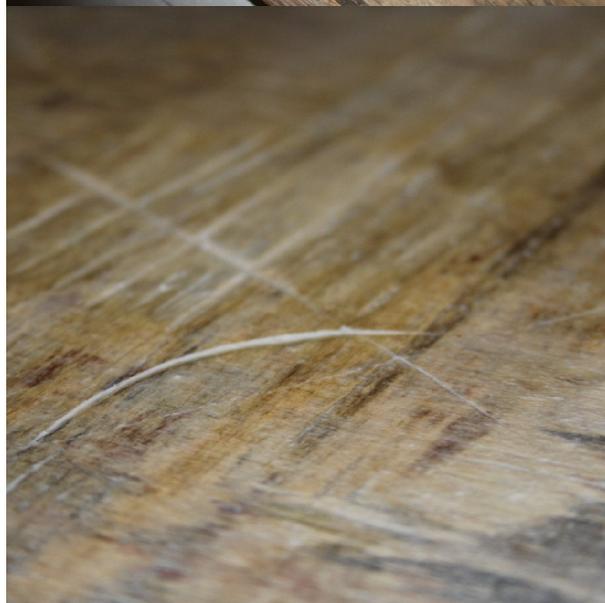
rivalorizzazione, si fosse premurato di riempire quei vuoti per dargli nuova vita.

Ma lui un tempo era stato un albero, ogni tanto se lo ricordava, come se servisse a fargli vivere meglio quella situazione e la sua vita era stata tagliata per chissà quale sofisticata invenzione. A lui non

gliel'aveva chiesto nessuno, se voleva essere tagliato. Era per una buona causa, evidentemente. Ma cos'era successo a quella causa, per farlo finire così?

Pensiero per far passare il tempo, nulla di più. Anche indagando le origini, le cause e i motivi, non poteva tornare albero. Non ora. Ci voleva tempo. Pioggia che cadesse, penetrasse, caldo che reagisse, vento che scompone, peso che rompesse, poltiglia che marcisce. E la sua compensazione, il suo valore aggiunto, allungava il tempo.

Un ramo spezzato sarebbe tornato alla vita molto più in fretta di lui, sarebbe tornato alle sue radici, avrebbe sofferto meno la nostalgia di essere albero. Allora quei suoi pensieri, che avrebbe voluto porgere ai suoi compensatori quando gli passavano davanti. Ma restava muto. La parola non



era il suo beneficio. Aspettava. Pensava. E quando non pensava, fantasticava.

Fantasticava che un giorno sarebbe passato di lì qualcuno, qualcuno con altri occhi, con altro cuore, che vedesse in lui la stessa natura dell'ebano africano o del noce forte, che non cercasse un colore o una venatura, qualcuno che non vedesse la superficie macchiata dalla muffa con un gesto di disgusto, ma come un marchio unico lasciato dal tempo e da esperienze che non aveva chiesto ma a cui era sopravvissuto, che vedesse l'incrocio di fibre di tronchi differenti, che sapesse valorizzare ogni buco, ogni graffio, purgarlo da quello che marciva e cercare il buono che ancora c'era dentro, qualcuno che avesse la voglia di prendersene cura, di spenderci del tempo, di sudarci, di faticare, di incazzarsi per poi dirgli guarda non ce l'ho con te, ce l'ho con me, qualcuno che lo guardasse con interesse, che se lo girasse tra le mani e si domandasse che strada hai fatto per arrivare fin qui, qualcuno che allungasse una mano per capire se si gli si sgretolava da quanto era marcio o se c'era ancora un cuore da salvare, qualcuno che gli desse un aspetto nuovo, che tirasse fuori la sua forma, che lo facesse brillare, che gli regalasse un sorriso, che non pensasse che il tempo farà il suo corso per rimandarlo nello stesso ciclo che taglia le vite e poi le arresta immobili, che gli donasse vita eterna, perchè era il minimo che poteva meritarsi dopo quel che aveva passato, che gli donasse vita eterna mentre era in vita, non una targa alla memoria, non un discorso pieno di buone intenzioni. Che tutto finisse in una storia d'amore, perchè è l'unica fine che si può volere.

AM XVI



